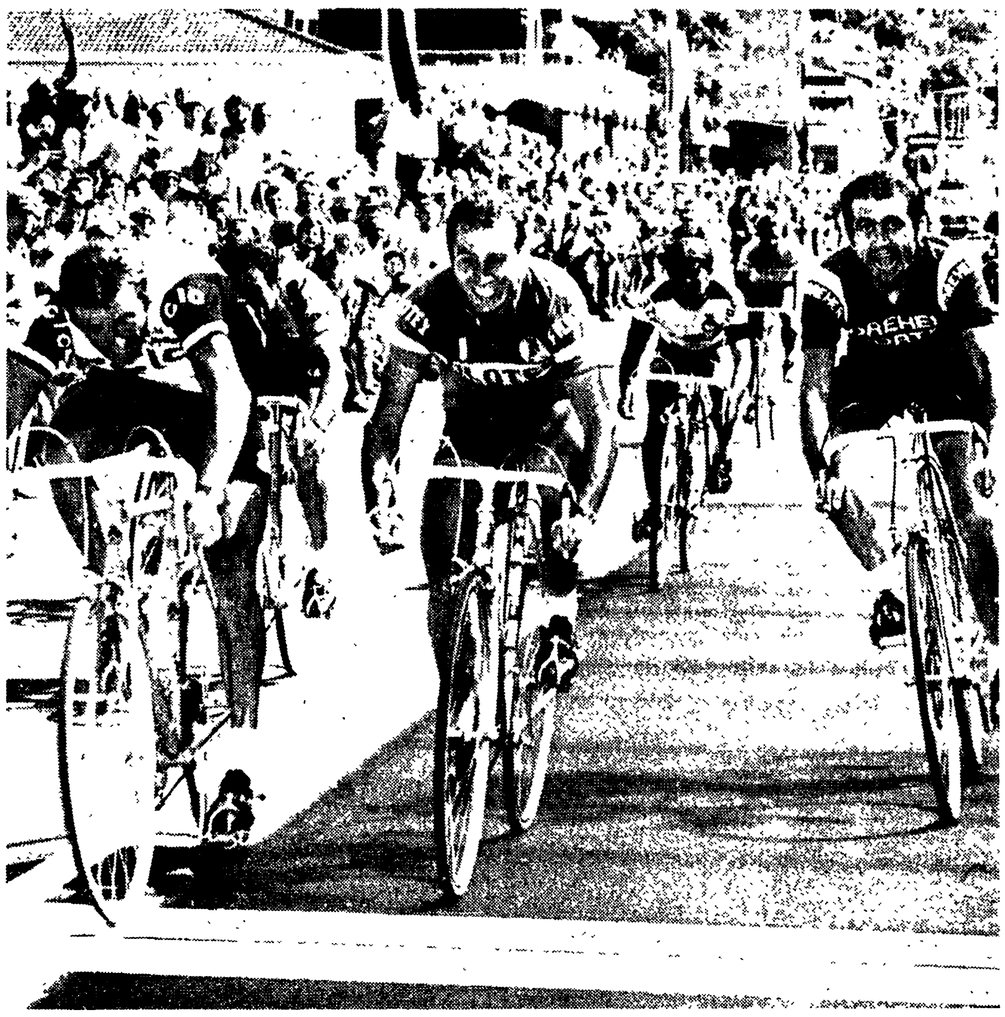
IL TRICOLORE A UN «OUTSIDER»: PAOLINI



CUVIO — Il rush trionfale di Enrico Paolini: s'arrendono Marcello Bergamo e Italo Zilioli. Alle loro spalle Bitossi (semicoperto da Paolini) e Panizza.

La «Tre Valli» risolta allo sprint tra dieci fuggitivi

Bitossi disarma agli 80 metri e il marchigiano infila tutti

Gimondi ha pagato lo scotto della vecchia rivalità con Motta - Battaglin tiepido - Bravo Riccomi

DALL'INVIATO

CUVIO, 24 giugno

Il marchigiano Enrico Paolini è il nuovo campione d'Italia degli stradisti. La maglia tricolore passa dunque dalle spalle di Gimondi a quelle di un «outsider»: questo, almeno, era il ruolo del ragazzo di Pesaro alla vigilia della sfida paesana. Un ragazzo da non sottovalutare, abbiamo scritto ieri, conoscendo le qualità dell'atleta e sapendo della buona forma ereditata nel Giro della Svizzera dove ha vinto la classifica a punti. Ce ne sono cinque (fra i primi dieci) che vengono dal «Tour de Suisse» (il vincitore, Marcello Bergamo, Fabbri, Panizza, Giuliani), e il passista veloce Paolini ha centrato il bersaglio battendo Marcello Bergamo, Zilioli e soprattutto Bitossi, il grande sconfitto, l'unico dei principali favoriti infilatosi nella pattuglia di testa durante il penultimo dei quattro caroselli sul circuito del Brinzio.

Qualcuno griderà alla sorpresa, e lo faccia, ma attenzione a non sollevare il minimo dubbio sulla legittimità del successo di Paolini. Era un campionato a prova unica, e niente è stato regalato al corridore della Scic, anzi quando bisognava osare, Paolini ha osato, e nella disputa dello sprint, Enrico ha piazzato la botta dell'uomo ancora fresco, attento, forte. Non ha mancato una battuta della corsa, ha fatto meglio di Gimondi, Motta, Battaglin, Francesco Moser e Basso, e se nella volata ha avuto la fortuna di trovare un Bitossi in «panne», ebbene questa fortuna Paolini se la merita. Ha 28 anni, cinque stagioni di professionismo, molti piazzamenti, appena otto vittorie, molto coraggio perchè ha superato incidenti gravissimi, come spieghiamo a parte, e ogni volta ha ripreso con fiducia, convinto che non gli poteva andare sempre storta. Oggi gli è andata dritta. Evviva l'«outsider», quindi, evviva Enrico Paolini, un ragazzo simpatico, oltretutto, mai «piangina», un lottatore esemplare.

Certo, ci aspettavamo un campionato diverso, una gara vibrante come suggeriva il tracciato, e non si venga a dire che non era duro abbastanza: era abbondantemente duro per una grossa selezione se avessero dato battaglia, soltanto che nessuno dei «big» ha voluto prendere l'iniziativa. Niente sulle rampe del S. Antonio, ad esempio, via libera al trio Boifava-Lanzafame-Brentegani che ovviamente si disperdeva, corsa morta (praticamente) per 150 chilometri e oltre, corsa morta fino a trenta chilometri dal traguardo, eccezion fatta per Conti, battagliero rappresentante della Zonca. Perchè? Perchè i «big» hanno avuto paura uno dell'altro, e l'impressione è che Gimondi abbia sofferto la presenza di Motta. Due volte la Bianchi ha perso: con Gimondi e con Basso poichè ambedue sono mancati all'appello nell'episodio che ha visto nove elementi piombare su Conti, e bastava poco a Gimondi per coprire il vuoto (cento metri, un piccolo sforzo) epperò il bergamasco non voleva portare sotto Motta. Che vincesse Bitossi, piuttosto, o qualsiasi altro, ma non Motta. Antiche rivalità. Tagliato fuori, di conseguenza, anche Basso più un Battaglin tiepido tiepido e un Francesco Moser che non deve cercare l'attenuante del Marcello Bergamo in prima linea. La giovane guardia, oggi, ha nel complesso deluso. Infatti il solo Riccomi s'è battuto coi migliori.

E' stata una lunga cavalcata, sei ore e mezzo di sella nella cornice di un paesaggio a più sfumature, ma sempre dominato dal verde: le Prealpi ad occhieggiare e tanti boschetti, tante stradine che sembravano viottoli, tanta gente ad incitare i protagonisti del campionato ciclistico. Una storia che è cominciata con l'antipatica decisione di negare a Giorgio Albani di seguire ufficialmente i tre italiani della Molteni (Parecchini, Bellini, Di Lorenzo), un modo di applicare rigidamente e scioccamente (la squadra di Arcore è affiliata alla federazione belga) le norme del regolamento. Poi il cenno del mossiere, la fila dei 97 concorrenti divisa da una serie di scaramucce, e la fuga di Brentegani, Lanzafame e Boifava.

Il gruppo concedeva corda al terzetto di Boifava che attraversava Morazzone con 4' e 40", e lo spazio era di 5'50" a Brusimpiano e di 7'05" a Ponte Tresa. Veniva dal lago un'arietta frizzante, il gruppo dava segni di risveglio sul Marchirolo, però al cartello del S. Antonio accusava ancora 4'45". E cosa dicevano i tornanti del S. Antonio?

Era un'arrampicata difficile nel caldo del mezzogiorno. Tornanti secchi, svolte improvvise, un terreno da provocare scintille e fuochi, ma i «big» si rispettavano e in vetta Lanzafame, Boifava e Brentegani precedevano di tre minuti e rotti Zilioli e compagnia. Giù verso Cittiglio, una discesa strettissima, piena di curve a gomito, un'avventura, e con Zilioli andavano alla caccia dei fuggitivi Poggiali, Panizza, Riccomi, Gimondi, Schiavon, Battaglin, Bitossi, Giuliani, Motta, Paolini, Marcello Bergamo, Conti, Perletto, Farisato, Maggioni, Laghi, Francesco Moser e Primo Mori. Una foratura anticipava la resa di Lanzafame, la salitella di Gavirate significava lo stop per gli altri due e terminava così una azione che era durata 120 chilometri. Intanto si ricomponeva il plotone, recuperava Basso, e la Motta Rossa registrava un attacco di Crepaldi.

Crepaldi guadagnava una quarantina di secondi e basta, sicchè all'inizio del circuito da ripetersi quattro volte (82 chilometri all'arrivo) il verdetto della Tre Valli era come una matassa ancora tutta da sbrogliare. Quattro volte il Brinzio in un budello di folla. Scappava Conti, accreditato di 40" al termine del primo giro e di 50" nel secondo. Molti avevano alzato bandiera bianca, Conti tentava il colpo gobbo col pensiero rivolto al matrimonio (fissato per martedì) ma scattava Riccomi, e oltre al toscano, su Conti andavano Santambrogio, Giuliani, Paolini, Zilioli, Panizza, Bitossi: era un momento delicato, al suono della campana (ultimo giro) s'agganciavano anche Marcello Bergamo e Fabbri e al contrario perdevano la partita Gimondi, Motta, Battaglin, Francesco Moser e Basso, staccati di circa un minuto. E vane, tardive, inutili erano le tirate di Gimondi.

Il drappello dei dieci affrontava compatto l'importante volata con un pronostico che indicava Bitossi, e invece aveva la meglio Paolini. Come? Ecco. Da lontano, agivano nell'ordine Conti, Santambrogio e Bitossi; sveltissimo, l'astuto Paolini prendeva la ruota di Bitossi, saltava il rivale e trionfava tenendo a bada Marcello Bergamo. Terzo Zilioli davanti ad un Bitossi in disarmo agli 80 metri. A 1'25" il gruppetto degli arrabbiati, e Basso era undicesimo, mentre Paolini stava sul palco a godersi la sua più bella giornata di ciclista.

Gino Sala

L'ORDINE D'ARRIVO

1) Enrico Paolini (SCIC), km. 257,300 in ore 6 34'01"; 2) Marcello Bergamo (Filotex); 3) Italo Zilioli (Dreherforte); 4) Franco Bitossi (Sammontana); 5) Fabrizio Fabbri (Magniflex); 6) Costantino Conti (Zonca); 7) Wladimiro Panizza (GBC); 8) Giacinto Santambrogio (Bianchi - Campagnolo); 9) Donato Giukiani (Filotex); 10) Walter Riccomi (Sammontana) a 9"; 11) Marino Basso a 1'23"; 12) Felice Gimondi; 13) Gianni Motta; 14) Giovanni Battaglin; 15) Silvano Schiavon. Partiti 97 corridori, arrivati 35.

Il Giro d'Italia dei dilettanti ha dato le sue indicazioni

BARONCHELLI SULLE ORME DI BATTAGLIN

Martedì il «c.t.» Ricci comunicherà i nomi per la squadra azzurra che parteciperà al Tour - «baby»

SERVIZIO

RAVENNA, 24 giugno

Alto e magro, una faccia da ragazzino assente e distaccato, Giovan Battista Baronchelli non si è fatto frastornare neppure dal successo conseguito nel Giro d'Italia dilettanti. Senza esuberanze, con la semplicità di sempre, ha ricevuto la maglia del G.P. Gelati Sanson, destinata al vincitore, i fiori, gli applausi e via, con dentro di sè l'intima soddisfazione per il successo riportato.

Del «Gibi» si parlava già da tempo, ma la prima, severa corsa, l'occasione nella quale doveva dimostrare il suo reale valore era questo giro d'Italia. Veniva da Sorrento, dove la conquista del titolo italiano gli sfuggì per un soffio, quasi (per esemplificare con un episodio noto) come era successo a Bitossi nel campionato mondiale vinto da Basso. Nel giro d'Italia doveva vincere e convincere: ci è riuscito in pieno.

La sua condotta in corsa è stata perfetta. Come avrebbe fatto un corridore dotato di lunga esperienza, per sferrare il suo attacco, ha atteso il momento in cui gli avversari erano ormai stremati, avendo esaurito le loro energie nel tentativo di metterlo in difficoltà con attacchi ripetuti nella presunzione di poterlo fiaccare alla distanza. Così, in appena 4 o 5 km. di rabbiosa offensiva, lungo la salita del Nevegal, dove si concludeva la tappa dolomitica, ha messo tutti K.O., proponendosi come un campioncino cui è lecito guardare con fiducia.

Certamente, le possibilità di un inserimento del Baronchelli fra i grandi del ciclismo sono ancora imponderabili. Sono tanti gli interrogativi cui dare una risposta per valutarlo a questo riguardo: per esempio, quale era il reale valore degli avversari incontrati in questo giro? Intanto è però doveroso riconoscere che fra i dilettanti italiani occupa una prestigiosa preminente posizione.

Nella vittoria di Baronchelli un ruolo importantissimo lo hanno avuto le squadre della Lombardia A e B. La loro capacità di assieme è stata eccellente ed individualmente vantano elementi di valore assoluto, tanto che ben quattro tappe sono state vinte da loro. L'avversario che più degli altri, almeno fino al giorno del Nevegal, aveva impressionato è stato il francese Bourreau, un irriducibile combattente che ha forse peccato di presunzione andando alla ricerca di un successo schiacciante, gettandosi nella mischia fin dal primo giorno quando a Bibbiena vinse la tappa e indossò la prima maglia. Alla fine la sua condotta di gara si è rivelata dispendiosa e poco fruttuosa, tanto che non soltanto Baronchelli lo ha preceduto nella classifica, ma anche Giovanni Martella, un ragazzo laziale il cui costante ed eccellente rendimento era d'altronde noto.

Martella nella piovosa giornata delle Dolomiti cercò l'affermazione clamorosa con un attacco audace e certamente entusiasmante. Raggiunto dal drappello dei più forti sul Nevegal pagò le fatiche accumulate in oltre 100 km. di furioso assalto, cedendo tuttavia di poco e dando anzi l'impressione che se il traguardo fosse stato un po' più lontano, alla distanza le cose per lui si sarebbero potute mettere anche meglio. Sul traguardo del Nevegal, Martella fu comunque onorevole terzo, preceduto soltanto da «Gibi» e di appena 4" dal veneto De Faveri; quest'ultimo una delle vere rivelazioni del Giro: il giovanotto ha temperamento ed in salita possiede uno scatto micidiale, destinato a divenire anche risolutore, quando avrà imparato ad adoperarlo.

Dopo il prologo di Arezzo, in cui la squadra emiliana si impose ed il giovanissimo Torelli meritò la prima maglia, il Giro ha portato agli onori della cronaca, come vincitori di tappa, per due volte, il francese Bourreau, Bogo, Ivan Benedetti, Flamini, Parsani, Rossignoli, Baronchelli e Foresti. La maglia l'hanno quindi indossata il francese Bourreau (a Bibbiena ed ancora a Sassuolo), Bogo, Conti, De Faveri, Peruzzo e quindi «Gibi» da Marostica fino a Ravenna, nelle ultime quattro tappe.

Anche se con meno fortuna, protagonisti ammirati sono stati pure il toscano Rosani, coraggioso quanto pochi altri, vincitore del G.P. della montagna; il belga Rottiers, estroso quanto sanno esserlo i belgi; quindi il piemontese Mirri (salvo che le notizie che hanno circolato non lo ridimensionino), il ligure Masi e Di Lorenzo. Quali siano stati i ragazzi che più sono piaciuti al C.T. Ricci lo sapremo comunque martedì, allorchè la C.T.S. diramerà la convocazione degli azzurri per il Tour de l'Avenir e per il Giro di Polonia.

Baronchelli si dice sia intenzionato a rifiutare la maglia azzurra, in questo caso un ruolo preminente verrebbero ad averlo Martella e De Faveri. La corsa, organizzata con l'entusiastica passione di sempre dal Pedale Ravennate e dalla Rinascita Cofar di Ravenna, quest'anno ammetteva soltanto squadre regionali e nazionali. La crescita dal punto di vista tecnico-sportivo, è stata evidente ed anche la partecipazione internazionale è certamente migliore. Buone erano le squadre di Francia, Belgio, Cecoslovacchia, Polonia, meno forti la Jugoslavia e, logicamente, l'Iran.

Le dimensioni raggiunte dalla corsa avrebbero dovuto consigliare gli organi preposti ad assecondare con la necessaria serietà l'opera degli organizzatori. Il controllo doping, per esempio, è invece semplicemente caduto nel ridicolo. Lo jugoslavo Morovc, commissario dell'UCI, e il fiorentino dott. Pieri, hanno lavorato con zelo ma inutilmente. Le analisi della prima tappa conosciute dopo tre giorni hanno rivelato un caso positivo. La Federazione lo ha comunicato all'interessato e poichè questi ha chiesto la controprova, non si è avuto nessun provvedimento, cosa che potrebbe anche avere falsato il risultato della corsa.

Il peggio è stato che dopo il risultato della prima tappa, più nessuna comunicazione è pervenuta sugli esiti di tali esami, lasciando in tutti l'impressione che si siano fatte le cose con straordinaria leggerezza. Certamente con tanta lentezza da gettare discredito sull'efficienza degli apparati tecnici di cui dispone lo sport italiano.

Il Giro è stato bello. Speriamo sia stato anche pulito.

Eugenio Bomboni

Ippica: grossa sorpresa a S. Siro

Garvin domina nel Gran Premio Milano

MILANO, 24 giugno

Grossa sorpresa nel Gran Premio di Milano a San Siro. L'indigeno Garvin non solo ha contenuto il grande assalto degli stranieri ma ha addirittura vinto passeggiando; a cinque lunghezze si è piazzato secondo l'importato Ami Allard. Terzo per un muso l'inglese Murano di proprietà dell'italiana Vera Spezia. I tanto attesi Sang Bleu e Ronco, terrificanti invasori, non si sono nemmeno visti all'arrivo.

Nove i cavalli scesi in pista a disputarsi cinquanta milioni messi in palio: Ronco di Mister Gerald Oldham, Ami Allard, di Lady «M», Murano della scuderia Aiserio, Don Pedro della scuderia Tofanella, Garvin della scuderia Fedel Glass, Wenceslas della scuderia Desenzano, Minio della razza Dormello Olgiata, Sang Bleu di Madame Cino del Duca, Sangioveto della razza Crystal Meadow. Favoritissimo il francese Sang Bleu, offerto a sette decimi sulle lavagne dei bookmakers, mentre l'inglese Ronco è dato a due e mezzo. Ami Allard a cinque e gli altri a quote variabili tra dieci e quaranta contro uno.

Al via assume il comando Garvin davanti a Minio, Wenceslas Ronco, Don Pedro, Murano, Sang Bleu, Sangioveto e Ami Allard. Dopo un chilometro circa, Ronco si porta sui primi e si assesta quarto dietro Garvin, Minio e Wenceslas. Nell'abbordare la curva scompare Minio e Garvin si produce in un allungo che gli fa guadagnare tre-quattro lunghezze su Wenceslas. Ronco intanto appaia Minio e Sang Bleu si fa avanti.

In retta d'arrivo Garvin entra primo sempre in buon vantaggio su Wenceslas, Ronco e Sang Bleu, mentre Ami Allard tenta la via allo steccato. Nel serrate finale scompare Ronco e Garvin allunga ancora rendendosi irraggiungibile. Le ultime battute si restringono così, per la conquista delle piazze, fra Ami Allard, Murano al largo e Sangioveto.

Il vincitore ha coperto i tremila metri del percorso in 3'13"4. Le altre corse sono state vinte da: Pot Bouille (secondo Ormanni), Gaiod Lord (secondo Manente), Galassia (seconda Cracovia), Acceccagarbuglio (secondo Venador), Pamoa (seconda Cortevecchia), Après la Pluie (seconda Eta Beta).

Valerio Setti

Ci sarà la Cina a Montreal?

BANGKOK, 24 giugno

La Cina popolare è interessata ai settimi giochi asiatici che si svolgeranno l'anno prossimo a Teheran, secondo quanto ha dichiarato oggi un dirigente sportivo cinese.

Chuang Tse-Tung, capo di una squadra maschile di ping pong, ha fatto questa dichiarazione nel corso di una conferenza stampa prima di partire per Rangun, ultima tappa di un giro asiatico che ha compreso anche la Malaysia e la Thailandia.

Chuang ha poi detto che se Formosa sarà espulsa dall'organizzazione olimpica internazionale, la Cina invierà una propria rappresentativa alle olimpiadi del 1976.

Nuoto

A Santa Clara Gould batte Calligaris

SANTA CLARA, 24 giugno

Nella gara dei 400 metri individuali femminili quattro stili, disputatasi ieri sera ai campionati di nuoto internazionali di Santa Clara, l'italiana Novella Calligaris si è piazzata al secondo posto con il tempo di 5'11"08, dopo l'australiana Shane Gould che ha vinto in 5'08"01.

Raggiante per il successo, Paolini assapora a Cuvio finalmente una giornata di gioia

«Una maglia che pesa molto ma che cercherò di onorare»

CUVIO — L'esultanza, più che giustificata, di Paolini: gli sono accanto i direttori sportivi Giganti (a sinistra) e Chiappano.

Le traversie dell'atleta della Scic - Gimondi sfugge ai cronisti - Sincero Battaglin: «Non ero in giornata»

DALL'INVIATO

CUVIO, 24 giugno

Non è possibile intervistare Gimondi che sfugge ai cronisti appena oltrepassato lo striscione, approfittando della ressa. Il risultato della Tre Valli Varesine lascia a bocca amara il campione uscente che probabilmente dovrebbe arrampicarsi sugli specchi per spiegare i motivi della sconfitta. Non era scritto che doveva vincere assolutamente Gimondi (anche Merckx ha perso in Belgio), però il bergamasco ha perduto malamente, ecco, e Giorgio Albani confida al sottoscritto: «Gimondi non è riuscito a liberarsi di Motta e allora..». Come a dire che un'eventuale vittoria di Motta sarebbe rimasta a lungo sullo stomaco di Felice.

Motta è furbo. «Sono andato come quelli che erano con me», dice il brianzolo. Dice poco e dice molto. «Io non avevo interesse a dannarmi, tanto mi avrebbero battuto in volata», commenta Schiavon. «Davanti avevo Marcello Bergamo», dichiara Francesco Moser. Il più sincero è Battaglin: «Inutile cercare scuse. Non ero in giornata...». E Basso: «Una corsa meno dura, meno tirata del previsto. Peccato aver mancato l'aggancio».

Tutti attorno a Bitossi, il grande sconfitto della volata per la maglia tricolore. «Devo ringraziare la squadra, in particolare Riccomi che ha lavorato molto, per favorirmi, ma purtroppo le gambe hanno fatto cilecca agli ottanta metri. Mi è mancato il fondo, insomma».

Il bravo Riccomi racconta: «Ho tentato di squagliarmela a due chilometri dal telone e naturalmente mi hanno bloccato. Oggi credo di aver dimostrato di poter dire la mia. Sto imparando e crescendo...».

E Paolini? Lo sguardo di Enrico Paolini è raggiante come il luminoso pomeriggio di Cuvio. Porta alla moglie e al figlioletto di un anno una maglia prestigiosa. «Una maglia che il nostro ragazzo saprà onorare», assicura il direttore sportivo Eraldo Giganti. «Una maglia che pesa. Se finora ho fatto il corridore al cento per cento, d'ora innanzi lo farò al centocinquanta per cento», dice il vincitore. Una frase che sottolinea l'importanza e la responsabilità della conquista.

E' un pomeriggio di grande, immensa gioia per Paolini, un ciclista che in passato ha rissuto giorni brutti. Ricordiamo la sera di Annenasse (Tour del '70), quando Paolini, finito contro uno spartitraffico, era stato ricoverato in ospedale in gravissime condizioni: una doppia frattura cranica che faceva temere per la sua vita, ma la fibra e la volontà del marchigiano ebbero la meglio. Nel Tour dell'anno seguente, Paolini stava lottando per la vittoria in un arrivo in pista: venne investito dal tedesco Wolfshohl e dovette ritirarsi per la lussazione di una clavicola. E come se ciò non bastasse, tre mesi dopo, mentre si trovava in fuga con Merckx nel Giro dell'Emilia, finiva in un burrone riportando la recisione di un tendine, e vedete un po' se Enrico non meritava qualcosa di grosso e di bello, cioè un po' di fortuna per vincere il campionato d'Italia.

g. s.

Nel Campionato italiano dilettanti terza serie

Bastianello fa suo il titolo

SERVIZIO

ISOLA LIRI (Frosinone), 24 giugno

Su un percorso quasi interamente pianeggiante, e non certo idoneo al compito che si prefiggeva, il veterano Marino Bastianello ha vinto la bruciante volata sui 14 fuggitivi, facendo suo il titolo di campione italiano dilettanti di terza categoria. La gara era valida quale prova unica per l'assegnazione del titolo e quale ultima indicativa per la formazione della squadra azzurra (classe 1955) per i campionati europei di Monaco.

Data la sua doppia importanza meritava senz'altro molta più attenzione da parte dei massimi dirigenti del nostro ciclismo ed invece, ancora una volta mettendo in mostra molta leggerezza, i «timonieri» della FCI hanno preferito altri «impegni».

Ma veniamo alla gara. Di fronte a numerosissimo pubblico alle 14 ben centotrenta corridori hanno iniziato il primo dei nove giri in programma. Nei primi chilometri, nonostante il prodigarsi dei corridori, il gruppo non ha sussulti, solo successivamente i tentativi di fuga si susseguiranno in modo incalzante ma il vantaggio verrà sempre annullato dal gruppo.

Al settimo giro nasceva una fuga di un sestetto e precisamente Bazzana, Bistighini, Mapelli, Spampinato, Mazza e Mozzi. Questi sei uomini riuscivano a velleggiare per una trentina di chilometri con un vantaggio sul gruppo oscillante sui 40". All'inizio dell'ultimo giro, quando ormai la gara sembrava dovesse risolversi tra questi sei corridori, le carte si rimescolavano e sotto lo striscione d'arrivo si presentavano, con un breve margine di vantaggio sul grosso del gruppo, 14 corridori che il veneto Bastianello regolava con facilità.

Giorgio Villani

ORDINE D'ARRIVO

1. MARIO BASTIANELLO (G.S. Despar), km. 144, media 41,156; 2. Adriano Mei (G.S. Effetti); 3. Gian Paolo Sigurotti (IAG Gazzole); 4. Sergio Perlotti (V.C. Bolzano); 5. Pier Giorgio Baroni (V.C. Franco); 6. Adelino Viventi (G.S. Campagnola); 7. Sergio Ciavatta (G.S. Corro Poli); 8. Amilcare Sgalbazzi (G.S. Mira Po d'Este); 9. Walter Canduccio (G.S. Friuli); 10. Ruggero Gilardini (G.S. Bompana).

Equitazione

Vittorie italiane a Milano

MILANO, 24 giugno

Si sono svolte ieri sera al velodromo Vigorelli la settima e l'ottava gara del concorso ippico di Milano.

Ecco le classifiche: Premio «Voltz» categoria staffetta a tempo: 1. Fratelli Raimondo e Pietro D'Inzeo, su Bellevue e Eastern Light, penalità zero, tempo 124" 2; 2. Allison Dawes su Inter City e Stefania Secondi su Petter Patter, pen. zero, 135"1; 3. Emanuele Castellini su Golden Privet e Giuseppe Moretti su Ebacero, pen. zero, 150"6.

Premio «Persiano Swakara» a Barrage speciale (cinque ostacoli per chi superava i primi sette): 1. Graziano Mancinelli su Sceptre, pen. zero, 146" 7; 2. Raimondo D'Inzeo su Talky, pen. zero. 149" 4; 3. Allison Dawes su Mister Bamboli, pen. zero, 151" 5.

Verbeeck campione a spese di Merckx

In Spagna (circuito dei prossimi mondiali) ha vinto Perurena, mentre Thevenet si è aggiudicato il campionato di Francia

Era, quella di ieri, la giornata dedicata ai campionati nazionali di ciclismo su strada. In Belgio, su un percorso impegnativo, lungo 275 chilometri, era atteso alla vittoria Eddy Merckx e invece il campione è stato sconfitto a Soumagne da Frans Verbeeck che l'ha anticipato di tre secondi.

Sul traguardo di Plumelec (Francia) Bernard Thevenet s'è aggiudicato il titolo nazionale precedendo di 3'32" il giovane Ovion che ha battuto in volata Tollet, Genty e Guimard.

Il campionato di Spagna s'è svolto sul circuito di Montjuich che in settembre sarà teatro dei mondiali e che ha laureato Domingo Perurena. Secondo Abilleira, dodicesimo Fuente.

In Olanda ha vinto nettamente Joop Zoetemelk il quale ha anticipato di oltre sette minuti Janbroers e Karstens.

In Svizzera, successo di Josef Fuchs davanti a Luis Pfenninger. Qui, la prova si è svolta in tre fasi: in salita, in salita a cronometro e in linea a cronometro. Fuchs s'è aggiudicato la prima e la terza prova, Pfenninger la seconda.

In Portogallo, sesta vittoria consecutiva di Agostinho con 3'07" su Oliveira.

Sci

Battuto Thoeni

PASSO STELVIO (Bolzano), 24 giugno

Tino Pietrogiovanna ha vinto oggi il «Trofeo Passo Stelvio», gara di slalom gigante disputata sulla pista della Punta Nagler. Pietrogiovanna — primo in tutte due le «manche» — ha staccato di oltre cinque secondi Gustavo Thoeni che è arrivato terzo dopo Herbert Gamper.

Il tracciato, disposto da Bruno Alberti, aveva una lunghezza di 1 400 metri, un dislivello di 300 metri e 51 porte. Stamane, durante la gara, sullo Stelvio è caduta intensamente la neve.

Ecco la classifica: 1) Tino Pietrogiovanna (It.) 2'43"78/10; 2) Herbert Gamper (It.) 2'48"80; 3) Gustavo Thoeni (It.) 2'49"13; 4) Giuseppe Compagnoni (It.) 2'53"30; 5) Franz Wehrben (Svi.) 2'54"24.

Atletica

Akii Bua vince in Finlandia

SAARIJARVI (Finlandia), 24 giugno

Il campione olimpionico ugandese John Akii Bua ha battuto il campione americano Jim Bolding in un emozionante foto finish nei 400 ostacoli nel corso della riunione internazionale di Saarjarvi. I due sono stati accreditati di 50" netti. L'americano Ralph Mann si è piazzato terzo in 50"6. Il keniano Ben Jipcho ha vinto i tremila siepi in 8'24"2.